

## Non pensiamo solo a *Norma*

di Paolo Petazzi

Fabrizio Della Seta

**BELLINI**

pp. 434, € 37,

il Saggiatore, Milano 2022

Escono contemporaneamente nella nuova serie del **Saggiatore** "L'opera italiana" le monografie su Bellini di Fabrizio Della Seta e su Verdi di Paolo Gallarati, che è anche il curatore del progetto. Seguiranno in tempi brevi, non so in quale ordine, Rossini (Andrea Chegai), Donizetti (Luca Zoppelli) e Puccini (Virgilio Bernardoni). Le proposte di letture e di ascolti alla fine di ogni capitolo, e il glossario alla fine di ognuno dei due volumi già pubblicati, confermano l'attenzione a rivolgersi a un pubblico il più vasto possibile, purché interessato a comprendere il posto che occupano nella cultura europea i maggiori protagonisti dell'opera italiana del secolo XIX (e inizio XX). La scelta degli autori delle monografie garantisce una prospettiva aggiornata ed esauriente.

Intanto dei due volumi finora usciti quello su Bellini era davvero necessario e colma una lacuna, in modo esemplare per rigore storico-critico e chiarezza. Chi di Della Seta conosce almeno il volume 9 della storia della musica EDT su Italia e Francia nell'Ottocento sa che cosa aspettarsi e non sarà deluso. Su Bellini mancava una monografia adeguata, un libro che ne mostrasse la grandezza e la coerenza (eccezionalmente rigorosa) come autore di teatro, individuandone i caratteri e seguendone l'intero percorso. Nel capitolo introduttivo 14 citazioni, disposte in ordine cronologico rovesciato, da Luigi Nono a Schumann, sono un modo efficace di riassumere gli aspetti essenziali della fortuna critica di Bellini, indicando i problemi da discutere e concludendo: "dire che Bellini è un grande drammaturgo e che è un grande musicista non sono affermazioni che si contraddicono, anzi sono di fatto la stessa affermazione". Lo stesso Verdi, che perseguiva un ideale dram-

maturgico di natura profondamente diversa da quello di Bellini, nella stessa celebre lettera a Bellaigue del 1898 in cui ne loda le melodie "lunghe, lunghe, lunghe" parla anche di "verità e potenza di declamazione". Il vecchio luogo comune su Bellini "puro lirico", caro a Ildebrando Pizzetti, viene ridimensionato, o smentito, in tutto il percorso del libro, che naturalmente tiene conto di tutti i migliori esiti degli studi degli ultimi decenni, a cominciare da quelli di Friedrich Lippmann.

Una narrazione essenziale, densa e severa (nel senso che non fa concessioni ai pettegolezzi, soprattutto nella scelta delle citazioni dalle lettere) informa sugli inizi in una famiglia di musicisti, sulla formazione a Napoli e sugli esordi del 1825 e del 1826 nella città dove dal 1815 aveva dominato Rossini (e dove il Teatro di San Carlo era ancora in mano a Domenico Barbaia), sul trionfo repentino del *Pirata* a Milano, alla Scala, nel 1827, e poi via via sugli altri capolavori fino ai *Puritani* rappresentati a Parigi il 24 gennaio 1835, otto mesi prima della morte prematura, che gli impedì di approfondire il rinnovamento avviato in quest'opera, scritta per la città che allora non era soltanto la capitale francese (e collaborando con un nuovo librettista, dopo la rottura, che forse sarebbe stata ricomposta, del rapporto con Felice Romani).

Della Seta fa comprendere nel modo migliore che Bellini non è soltanto l'autore della *Sonnambula*, di *Norma* e dei *Puritani*, anche se oggi la circolazione del *Pirata*, della *Straniera* (1829), de *I Capuleti e i Montecchi* (1830) e di *Beatrice di Tenda* (1833) non è ancora adeguata al loro rilievo e significato. Negli scorsi decenni è divenuta meno rara, e per ognuno dei capolavori meno noti, perfino per la sfortunata ma certo non trascurabile *Zaira*, esistono registrazioni che consentono a chi non legge la musica di seguire il percorso tracciato da Fabrizio Della Seta attraverso la

produzione di Bellini. Una produzione scarna, coerente, sempre "necessaria", frutto di una consapevole ricerca che aveva un punto di riferimento anche nella collaborazione con Felice Romani. La dimostrazione della coincidenza dei valori e significati musicali e di quelli drammaturgici è il filo rosso che percorre il libro e consente di mettere in discussione molti luoghi comuni. E l'attenzione alla drammaturgia consente accostamenti e confronti arditissimi e illuminanti anche con il teatro non musicale, in modo peraltro sempre rigoroso e senza anacronistiche forzature. Cito soltanto l'accento a *Casa di bambola* (1879) di Ibsen a proposito della *Sonnambula*: in contesti ed epoche profondamente distanti e differenti Amina e Nora hanno qualcosa in comune, "il fatto di essere viste come 'bambole' dal mondo che le circonda" e hanno un compito simile nei confronti di tale problema, pur "nella differenza dei linguaggi e delle soluzioni".

Non vorrei essere frainteso: avrei potuto citare altri esempi meno paradossali, oppure concentrarmi sulla sempre persuasiva caratterizzazione di ognuna delle opere di Bellini e sugli approfonditi commenti alle loro strutture musicali e drammaturgiche; ma la ricchezza di questo libro davvero non consente rapide sintesi e meriterebbe circostanziate riflessioni su ogni capitolo.

paolopetazzi@alice.it

P. Petazzi ha insegnato storia della musica al Conservatorio di Milano

